

# L'Accordo

Accordo raggiunto, gli arbitri dicono sì al nuovo statuto. Nell'assemblea straordinaria della Figc in programma oggi, l'Aia voterà a favore insieme a tutte le altre componenti «sulla base di un'intesa che supera e risolve gli ostacoli emersi nella giornata di venerdì»



## IN TV

■ **09,00 Sportitalia** Motorzone  
■ **09,30 Eurosport** Tennis, Australian Open  
■ **11,15 Sportitalia** Football League  
■ **11,30 SkySport2** Trans World Sport  
■ **13,00 Sportitalia** Si Live 24  
■ **14,00 SkySport2** Rugby  
■ **15,45 Eurosport** Sci nordico

■ **16,30 Sportitalia** Basket, Nba  
■ **17,45 Eurosport** Eurogoals  
■ **18,30 Eurosport** Watts  
■ **18,30 Sportitalia** Football League  
■ **19,00 Sportitalia** Si basket, Nba News  
■ **20,00 SkySport1** Fuori Zona  
■ **21,00 Eurosport** Fight Club

# Inter inarrestabile, crolla anche la Fiorentina

Gol di Toni, poi si scatenano Stankovic, Adriano e Ibrahimovic: i nerazzurri volano a più 11

di Giuseppe Caruso / Milano

**RECORD** Il proverbio dice che la miglior difesa è l'attacco, ma a Cesare Prandelli i proverbi devono piacere poco. Forse è per questo che l'allenatore della Fiorentina ha involontariamente spianato la strada al tredicesimo successo consecutivo dell'Inter in cam-

pionato, schierando una formazione che avrebbe fatto commuovere Rocco ed Herrera per l'abuso di difensori, incontristi e medi-

ni. Giocando in questo modo, in una stagione magica per i nerazzurri, a San Siro si perde al 99%.

Come se non bastasse i viola hanno anche commesso un altro "errore": passare in vantaggio dopo appena 4' di gioco. La rete di Toni ha dato ulteriore spinta ai padroni di casa ed ha fatto chiudere nel bunker la Fiorentina. Per venti minuti si è assistito ad un assedio senza soluzione di continuità, con la palla sempre tra i piedi dei nerazzurri, mentre i viola non riuscivano in alcun modo ad assistere l'isolatissimo Toni, che passava più tempo nella propria metà campo che in quella avversaria.

La sensazione chiara era che i gol dei padroni di casa sarebbero arrivati presto, anche perché la difesa viola sbandava vistosamente nel tentativo di limitare i movimenti e le giocate di Ibrahimovic, Adriano e Stankovic.

In questo contesto l'uno-due firmato da Stankovic e Adriano diventava una logica ed inevitabile conseguenza, a cui la Fiorentina assisteva inerme. A questo punto Prandelli decideva che le cose così non andavano e buttava nella mischia Pazzini, al posto di Liverani. La mossa permetteva agli ospiti di respirare un po' e di costruire qualche trama apprezzabile, anche se il controllo del centrocampo rimaneva interista, con uno Stankovic sontuoso che giostrava

alla perfezione tra le due linee difensive avversarie.

Chi nella ripresa si aspettava una Fiorentina più ficcante rimaneva deluso, perché erano sempre i nerazzurri a menare le danze, con il baricentro bello alto ed i terzini Maicon e Maxwell che pensavano più a spingere che a difendere. Gli ospiti così dovevano badare soprattutto a limitare i danni, ma questa volta si riproponevano in avanti appena ce ne era la possibilità, con un Pazzini voglioso che svariava su tutto il fronte d'attacco avversario senza però essere assecondato dai compagni. L'episodio chiave dell'incontro arrivava al minuto numero 71, quando Ibrahimovic colpiva di testa a colpo sicuro e Frey rispondeva d'istinto: sulla ribattuta dello svedese, Frey respingeva ancora, ma l'assistente Copelli segnalava che la palla aveva superato la linea bianca. Le immagini non svelavano il mistero, ma i nerazzurri si portavano sul 3-1, chiudendo la pratica.

Prandelli mandava in campo Montolivo e Reginaldo per tentare l'impossibile, ma Toldo non correva mai seri rischi. Erano anzi i nerazzurri a creare ancora palle gol con Dacourt (eccezionale la risposta di Frey in angolo) e con il solito Ibra. Il serbo-bosniaco di passaporto svedese ingaggiava anche un personale duello con i difensori viola, irridendoli con dribbling e giochi di prestigio che gli costavano calci a ripetizione. Uno in particolare, di Donadel, rischiava di metterlo fuori dalla partita quando alla fine mancavano solo pochi istanti.

Il fischio finale salvava Ibra e regalava all'Inter un +11 sulla Roma che sa tanto di giochi fatti in ottica scudetto. Tra due settimane, in casa contro i giallorossi, potrebbe arrivare il timbro ufficiale.



Espulso da Ayroldi, Francesco Totti getta a terra Vito Scala che lo accompagnava verso l'uscita

**LIVORNO-ROMA** Amaranto in vantaggio con Lucarelli (rigore), pareggio del capitano che, espulso nel finale, scaraventa a terra il suo preparatore

## Sfuma il sogno giallorosso, Totti perde la testa

di Alessandro Ferrucci

È sotto terra la Roma che a Livorno inciampa nel secondo pareggio consecutivo; è sotto terra il campionato che perde sempre più di stimoli; è sotto terra Francesco Totti che dopo aver pareggiato prende un cartellino rosso per l'ennesima provocazione di Galante. È, uscendo dal campo, spintonato il suo amico e preparatore personale Vito Scala: «Non è successo niente di personale - le parole di Scala - con Francesco ho un rapporto che va al di là della professione. Ha passato una settimana difficile con un cugino in ospedale in condizioni tutt'altro che buone: era molto nervoso sotto l'aspetto personale e in più ha giocato con una infiltrazione al piede». Quindi, sull'episodio: «Già negli spogliatoi ci siamo abbracciati ed abbiamo riso riguardando la scena. Questa vicenda non ci tocca ed è meglio che si sia scontrato con me che con qualcun altro. Lui dopo mi ha detto che era talmente nervoso che non mi aveva nemmeno riconosciuto in quel momento». Così, l'ottimo preparatore, rivela pubblicamente le sue do-

ti diplomatiche. Qualità note un po' a tutto il mondo del calcio che gira intorno a Totti, a partire dai Mondiali in Giappone e Corea quando il capitano giallorosso impose alla Nazionale la presenza del suo preparatore personale. Esigenza che fece storcere il naso a più di un collega (soprattutto Maldini e Cannavaro), ma Totti replicò: «O parte con me o resto a casa». E Scala esordì al Mondiale.

Il «gestaccio» arriva nei minuti conclusivi di una partita confusa, frammentaria e sfortunata per i giallorossi, incapaci di imporre il proprio gioco e di far emergere le migliori qualità tecniche dei singoli che avrebbero fatto la differenza. Così, la Roma inanella il secondo pareggio in sette giorni e vede allontanarsi l'Inter a undici punti, un distacco che appare ormai incolmabile a tutti, a cominciare dagli stessi giocatori. Situazione frustrante per il club giallorosso, convinto, dopo le vacanze, di poter competere ad armi pari con la corazzata nerazzurra anche grazie agli innesti di Tavano e di Wilhelmsen. Ma una situazione frustrante anche per Totti che credeva di potersi cucire ad-

dosso il secondo scudetto della sua carriera. Invece, il distacco è aumentato di quattro punti in sole due gare e tra due settimane c'è anche il confronto diretto a San Siro con il capitano che rischia di vedere il big-match dal televisore. Certo, tutto dipende dai suoi falli in area: nel primo tempo fischia (21') un penalty assai dubbio per fallo di Ferrari su Lucarelli (e arriva il vantaggio dei padroni di casa); mentre nel secondo giudica non sanzionabile un mani di Mexes.

Lo svantaggio offusca le idee della Roma che perde la sua idea di corallità, mentre il Livorno riesce a bloccare il gioco, addomesticando il ritmo. Nel secondo tempo, il bel gol di Totti (servito da Wilhelmsen in area, al 29') è solo un lampo nella mediocrità generale e inutili sono gli assalti finali dei giallorossi alla ricerca spasmodica e disperata di riaprire un gioco che sembra ormai del tutto finito.

### L'uomo ombra dell'asso giallorosso

**Una vita insieme.** Per tutti Vito Scala è l'ombra di Totti. Anche troppo. È l'uomo per il quale il capitano giallorosso ha litigato con mezzo mondo, anche con la sua stessa società. Per Totti, infatti, la presenza di Scala è essenziale a prescindere dalle sue indubbie capacità come preparatore atletico. Una figura che, in questi anni, il numero dieci giallorosso ha imposto a chiunque: alla Roma nel momento in cui è stato ridiscusso il contratto; alla Nazionale quando sono partite le spedizioni Mondiali in Giappone e Germania. E qualche compagno di squadra ha sollevato più di un mugugno. Sempre al suo fianco anche quando Vanigli, il 17 febbraio di un anno fa, gli ha massacrato la caviglia sinistra; sempre al suo fianco anche ieri in un attimo di totale stupidità.

### IL CORSIVO

## Microfonopoli

Fioccano le apparizioni per Lucianone, che sarà anche inibito per la giustizia sportiva, ma sicuramente non ha inibizioni a stare al centro dell'attenzione. Da quando lo hanno cacciato dal pallone, e da quando ha solennemente promesso che «il calcio non sarà più il mio mondo», Moggi non ha più smesso di parlare e scrivere di calcio. Quando si dice un uomo che ha una sola parola: per volta. Dopo il calcio sul prato e quello al mercato, perché Lucianone è andato ben oltre Adam Smith e la sua «mano invisibile» - quelle del Direttore bianconero sul monopolio pallonaro pare fossero tutt'altro -, Moggi ha deciso di fare in proprio l'unica cosa che mancava per esaurire la catena produttiva: il calcio comunicato. Quindi, dopo la carta, gli editoriali su Libero, e la tv, a TeleLombardia al fianco di altri paladini del pensiero moderato, Franco Mellì ed Elio Como, ecco anche la radio. Da ieri, e per ogni domenica a venire, Moggi ai microfoni di «Che Calcio» dagli studi napoletani di Radio Kiss Kiss. Diretta a mezzogiorno con consigli sulle scommesse («puntate minime» filosofeggia, dando l'impressione che se ne intendano) e filo diretto col pubblico. Ma niente telefonino, eh: se chiamate, meglio usare il fisso. Salvatore Maria Righi

## FOOTBALL La squadra della città devastata dall'uragano ad un passo dal traguardo, lo «spareggio» con Chicago I «Santi» in paradiso: New Orleans da Katrina al Super Bowl

Da Katrina a Miami, dall'uragano che ha devastato New Orleans alle majorettes e alle telecamere del Super Bowl 2007. È un sogno a tutti gli effetti, un vero «american dream», quello dei Santi. Niente di evangelico, per carità. Football americano: quei bisonti vestiti con armature che cozzano tra loro con urti terrificanti, masticano chewingum e fanno impazzire gli americani. I Saints di New Orleans, la squadra della città spazzata via da Katrina un anno e mezzo fa, sono arrivati alle soglie del paradiso. In tutta la loro storia lunga 40 anni non sono mai riusciti ad arrivare fino in fondo, al gran finale per definizione. Al Super Bowl, appunto. La

madre di tutte le partite che ogni anno, negli Usa, si ripete come un rito miliardario: dalla Casa Bianca alle montagne rocciose, tutti davanti alla tv con patatine, «muffin» e birra ghiacciata. I Saints l'hanno sempre visto da lontano, figurarsi se potevano puntarci dopo che Katrina gli ha praticamente spazzato via lo stadio, il Superdome dove si sono radunati impauriti e malconci gli scampati dall'uragano. Eppure è andata proprio così, e i Santi dopo una stagione esaltante sono arrivati a giocare tutto in una partita, a Chicago. Lì, contro i Bears, gli Orsi, in palio una vittoria che significa biglietto per Miami, cioè Super Bowl: l'appuntamento in mondo-

visione è tra due settimane, il 4 febbraio. Tutto questo, a dire la verità, più che un sogno ha un nome: miracolo. E non solo perché si parla di Santi. Così, almeno, lo chiamano gli abitanti di New Orleans. La resurrezione della loro squadra è un simbolo di rinascita e di speranza per una città che reca ancora ovunque, a 17 mesi di distanza, le cicatrici devastanti della tragedia provocata da Katrina. Lo stadio, oltre ad essere danneggiato dall'uragano, venne ridotto in condizioni pietose dalla lunga permanenza degli sfollati. Rimasti senza stadio, i Saints si trasferirono in Texas, giocando le partite «casalinghe» in stadi presi a prestito, dal New Jersey a Baton

Rouge, la capitale della Louisiana. Un po' come gli Hornets della Nba, nel basket, che da New Orleans sono emigrati - e tuttora fanno i pendolari - ad Oklahoma City: un nomadismo agonistico che lo sport Usa, con i suoi collaudati meccanismi, ha reso più morbido. La stagione si conclude per i Saints con tre vittorie e 13 sconfitte, un risultato in perfetta sintonia con il terribile momento attraversato dalla città. Ma la volontà di rinascita, concretizzata in una completa ristrutturazione del Super Dome, è divampata nel settembre scorso quando i Saints erano tornati a giocare nel loro stadio tornato nuovo di zecca. Era l'inizio di una incredibile stagio-

ne con la squadra, guidata dal quarterback Drew Brees e dal velocissimo Reggie Bush, diventata di colpo quasi invincibile. In tutta la stagione i Saints hanno perduto solo tre partite, giungendo allo «spareggio» di ieri a Chicago spinti dalla carica dei tifosi. «Quando abbiamo saputo che tutti gli abbonamenti della stagione erano esauriti, comprati da gente rimasta senza casa e senza le cose più care - ha spiegato il capitano Brees - abbiamo subito capito che avevamo una responsabilità enorme. Ogni partita l'abbiamo giocata per New Orleans e per i suoi abitanti e per il sogno di risorgere insieme».

Franco Patrizi